

UNA RIFLESSIONE DEL COORDINAMENTO EDUCATORI DEI SEMINARI DELL'EMILIA-ROMAGNA

# LA FORMAZIONE PASTORALE IN SEMINARIO

La formazione pastorale è da integrare continuamente con quella spirituale, umana e teologica. La carità di Cristo buon Pastore rimane l'obiettivo prioritario della formazione pastorale. Occorre delineare un percorso in cui i vari "soggetti" (comunità del seminario, studio della teologia, esperienze pastorali) devono intervenire in termini qualitativi.

Durante l'anno 2011-2012 il coordinamento degli educatori dei seminari dell'Emilia-Romagna ha sviluppato una riflessione sul tema della formazione pastorale. Dopo una rassegna delle varie esperienze formative proposte nei seminari della nostra regione, abbiamo dedicato due incontri per conoscere la proposta formativa della diocesi di Parigi e di due seminari per lavoratori della diocesi di Medellin, incontrando alcuni formatori di queste diocesi.

Nelle giornate estive abbiamo voluto recuperare la riflessione svolta durante l'anno per giungere ad una sintesi condivisa; abbiamo anche pensato di redigere questo contributo per non disperdere il lavoro svolto e per avere a disposizione uno strumento che ci consenta di condividere la nostra riflessione con altre realtà collegiali presenti nelle nostre diocesi.

È evidente che, quando parliamo di "formazione pastorale", non vogliamo mai considerare tale area della formazione separata dalle altre tre (formazione spirituale, umana e teologica) così come è previsto dal documento Cei *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme* (FP);<sup>1</sup> abbiamo però pensato di dedicare una riflessione particolare a quest'area della formazione perché, dal confronto con varie realtà ecclesiali, risulta essere quella meno definita e su cui spesso ci si trova con meno punti di riferimento. Infatti, anche FP, pur consegnandoci degli orientamenti abbastanza articolati, rimane su un generico piano di principi, lasciando – giustamente – ai formatori la responsabilità di concretizzare un percorso formativo nell'area della formazione pastorale.

**L'obiettivo della formazione pastorale.** Non è superfluo in questa piccola riflessione precisare l'obiettivo della formazione pastorale che spetta al seminario.

Non di rado, infatti, avvertiamo che, nella comunità ecclesiale che accoglie il neo-ordinato, ci si attenderebbe una persona già completamente formata sul piano della pastorale e in possesso di tutte le competenze possibili per introdursi nella vita pastorale. Occorre invece ricordare che colui che termina il percorso di formazione in seminario ha concluso la sua formazione iniziale, ma che spetta alla comunità diocesana, in tutte le sue articolazioni, accompagnare e far maturare – anche sul piano pastorale – quella formazione iniziale che il seminario ha dato.

Qual è dunque l'obiettivo della formazione pastorale che è richiesta al seminario? FP al n. 101 afferma: «L'intera formazione dei candidati al sacerdozio è destinata a disporli in un modo più particolare a comunicare alla carità di Cristo, buon Pastore». Ne deriva che la formazione pastorale costituisce il fine e la cifra di tutta la formazione presbiterale. Non si tratta, in primo luogo, di offrire tecniche e metodologie, corsi speciali e tirocini, ma di educare a un modo di essere che unifichi e orienti l'intera personalità: lo stile del pastore, chiamato a identificarsi con Cristo Pastore e a fare proprio il suo amore per il gregge, fino a dare la vita.

L'obiettivo della formazione si colloca dunque a due livelli:

**1.** La formazione pastorale mira a plasmare un modo di essere che "orienta e unifica" l'intera personalità; il candidato al presbiterato, nel percorso di formazione è chiamato – prima di tutto – a diventare pastore sul modello di Cristo Pastore, non ad imparare a "fare il pastore". Questo percorso segue lo stesso itinerario secondo cui Gesù ha educato i

suoi discepoli a divenire apostoli. Infatti, al seminarista è richiesto innanzitutto, di essere discepolo, di seguire il Pastore e riconoscerlo come colui che guida il gregge; dall'esperienza della benevolenza e dell'amore del Pastore, che offre la vita per le sue pecore (Gv 10), il discepolo impara lo stile di Cristo che non è venuto per essere servito, ma per servire (Mc 10). Dalla gratitudine per ciò che è stato ricevuto, sgorga il desiderio di donarsi gratuitamente ("Come ho fatto io, fate anche voi", cf. Gv 13).

L'essere pastore, ad immagine del Pastore grande delle pecore, richiede di camminare accanto alle pecore, riconoscendo di essere parte del gregge, e di camminare davanti alle pecore, perché colui che è chiamato a condividere il ministero apostolico è chiamato anche ad essere guida e responsabile del gregge che gli viene affidato. Si tratta della configurazione a Cristo capo che si esprime nella presidenza della comunità ecclesiale.

Concretamente, questa configurazione a Cristo può essere verificata attraverso alcuni atteggiamenti che testimoniano la crescita e la conversione del candidato al ministero ordinato:

- \* la capacità di esporsi in scelte personali prendendo l'iniziativa;
- \* l'assumersi la responsabilità delle persone che vengono affidate;
- \* diventare una persona affidabile;
- \* la capacità di lavorare insieme ed essere strumento di comunione;
- \* la capacità di testimoniare una passione per ciò che viene richiesto senza limitarsi ad un'esecuzione ossequiosa; in ciò che il seminarista fa testimonia il suo impegno con un contributo personale;
- \* la testimonianza di un atteggiamento di servizio verso coloro che vengono affidati e non la ricerca di ruoli di prestigio (servire le persone e non servirsi delle persone);
- \* il desiderio di incontrare coloro che sono più lontani;
- \* la capacità di ascoltare la realtà, di riconoscerla e accoglierla come un luogo in cui la volontà di Dio si manifesta;
- \* in definitiva, si chiede al seminarista, e tanto più al neo-ordinato, di essere un credente che opera in ogni ambito ispirato dalla fede e dal rapporto con Cristo.

**2.** Un secondo livello della formazione, anche se non prioritario, riguarda la formazione delle attitudini e delle competenze che sono proprie del pastore. Anche se si tratta di una formazione iniziale e secondo uno stile iniziatico, riteniamo che tali attitudini debbano riguardare principalmente: la presidenza della liturgia, la conoscenza dell'iniziazione cristiana come percorso che genera alla vita cristiana, la capacità di accompagnare i credenti (singolarmente e per gruppi) nella conoscenza della volontà del Signore, lo stile tipico della carità vissuto dalla comunità ecclesiale e la capacità di annunciare il vangelo di Cristo ai più lontani cogliendo tutte le occasioni di dialogo e di incontro.

Altre competenze più specifiche potranno maturare in base alle sensibilità personali, alle richieste della comunità o a percorsi di formazione più specifici.

**Come raggiungere tale obiettivo?** Dobbiamo affermare che c'è un primato spirituale dato a tale formazione: essa è opera dello Spirito Santo che, accogliendo la disponibilità e la *docibilitas* del singolo, plasma ogni particolare vocazione secondo il disegno stabilito da Dio.

In secondo luogo, occorre ricordare che il percorso di formazione al ministero, similmente a quanto accade nel catecumenato, prepara il can-

didato ad accogliere il dono di grazia che viene dato nel sacramento dell'ordine, l'unico che realmente plasma e configura la persona ad immagine del Pastore e del Capo. L'opera della formazione non è primariamente un'opera umana. A noi è chiesto di rendere il terreno accogliente e fecondo perché la persona accolga con consapevolezza il dono di Dio trasmesso con l'imposizione delle mani.

Detto questo, occorre riconoscere che tanti sono i soggetti e i percorsi che intervengono in questo percorso formativo.

1) In primo luogo la **comunità del seminario** e, in essa, l'équipe dei formatori che ha la responsabilità ultima di far convergere verso un unico fine i vari interventi che si succedono nel percorso formativo. La comunità del seminario deve essere una comunità che forma dei pastori e che vive la spiritualità e la "cultura" del pastore. Essendo la carità pastorale il principio unificante della formazione, tutto nella vita della comunità del seminario, dovrebbe favorire questa prospettiva formativa. All'équipe dei formatori è chiesto di garantire con la loro personale testimonianza e il loro servizio formativo tale possibilità.

2) Anche lo **studio della teologia** o delle scienze umane, al quale i seminaristi dedicano tanto tempo nella giornata, dovrebbe essere vissuto nella prospettiva della formazione dei pastori. È per il servizio del popolo di Dio che essi faticano nello studio e nella conoscenza della sacra Scrittura e della teologia, per essere capaci di rendere ragione con competenza e sapienza della nostra professione di fede. I docenti sono chiamati a tenere presente che i seminaristi hanno questo obiettivo formativo, aiutandoli a cogliere le istanze pastorali nell'atto dell'insegnamento e nell'orientamento allo studio.

Purtroppo, non raramente ci accorgiamo che lo studio dei seminaristi rischia di essere orientato prevalentemente all'ottenimento di un buon risultato personale, assecondando una logica narcisistica che è ben lontana dalla prospettiva del servizio pastorale, ma anche l'insegnamento rischia di indulgere in astrattismi e teorizzazioni che risultano davvero poco utili alla formazione di una vera e fondata sapienza della fede. A questo proposito, l'équipe dei formatori, e in particolare il rettore, deve valorizzare ogni occasione di dialogo con i docenti, per favorire uno studio della teologia che sia integrato con la formazione pastorale dei seminaristi e che li aiuti a leggere con sapienza credente la realtà in cui vivono.

Un discorso a parte potrebbe essere fatto sulla teologia pastorale fondamentale e sulle scienze pastorali più specifiche che devono essere oggetto di studio da parte dei seminaristi. Tra queste ci sembra che un posto particolare debba essere assegnato all'omiletica.

3) Infine, un ruolo significativo lo hanno le **esperienze pastorali** che, secondo FP, devono essere: «consistenti, circoscritte, gradualità, differenziate e verificate» (FP 5 e 103). Sulla realizzazione concreta di tali esperienze pastorali, nei vari seminari della nostra regione esistono valutazioni diverse, anche perché la situazione non si presenta come semplice.

Il tempo che stiamo vivendo è un tempo di passaggio che presenta non poche complessità sia sul piano della riflessione ecclesiologicala che sul piano delle scelte pastorali. In molte delle nostre diocesi è in atto una riflessione per una conversione della pastorale, ma nella realtà delle parrocchie, le linee di orientamento sono molto diverse e si stenta a trovare alcuni punti di riferimento comuni. Questo provoca un certo disorientamento.

In genere, la scelta della destinazione delle realtà pastorali in cui inviare i seminaristi è basata sulla figura dei presbiteri che i seminaristi potranno incontrare e dai quali potranno essere accompagnati. Questo è un criterio che prevale sulla tipologia della realtà pastorale. I parroci, in genere, sono chiamati a valutare l'impegno e lo stile che i seminaristi manifestano nel loro stare in parrocchia. Accanto alle parrocchie spesso vengono scelte alcune realtà diocesane significative: Caritas, Azione cattolica, pastorale sanitaria, pastorale giovanile e vocazionale...; alcuni ambienti o esperienze particolarmente incisivi sul piano della formazione. Per la scelta di questi ambiti si valuta l'esigenza formativa della persona.

In queste esperienze pastorali, in continuità con la vita della comunità del seminario, sembra importante che i seminaristi facciano esperienza di una vita evangelica e di relazioni veramente ecclesiali vissute nello spirito della comunione.

Delle note evidenziate da FP ci sembra importante porre l'attenzione sulla gradualità, sulla differenziazione e sulla verifica. Le prime due note attendono al rispetto del cammino personale di ogni seminarista, mentre l'ultima nota richiama un'esigenza essenziale per constatare il ri-

sultato del percorso formativo. Spetta agli educatori, ognuno nel suo proprio ruolo, verificare se l'esperienza pastorale forma il candidato al sacerdozio e lo fa crescere nella passione per Cristo e nella compassione per i fratelli, sull'esempio di Cristo pastore. Nella verifica è bene coinvolgere in modo diverso anche i presbiteri o i responsabili della comunità che sono coinvolti nell'esperienza pastorale dei seminaristi.

**Come si inserisce tale obiettivo nella formazione unitaria.** Viviamo in un'epoca in cui prevale la frammentazione della formazione e della cultura e dobbiamo ricordare che tale unitarietà rappresenta sempre una sfida molto difficile da vincere.

Il rischio opposto alla frammentarietà è un'unità ideologica composta intorno ad un centro arbitrario. Anche da questa prospettiva occorre guardarsi, soprattutto dalla deriva diffusa che tende a confondere educazione con formazione alle competenze.

FP richiama costantemente l'esigenza di tenere insieme le quattro dimensioni della formazione e che il garante di tale unitarietà rimane l'équipe dei formatori del seminario.

Per noi può risultare più facile se teniamo presente che l'obiettivo della formazione si colloca a livello interiore, al livello del cuore, centro di tutta la persona. È lì, nel cuore, che tutte le dimensioni della formazione devono ritrovarsi e comporre la sinfonia.

Tale unitarietà è maggiormente favorita quando si ritrova una sintonia tra tutti coloro che, a titolo diverso, intervengono come soggetti della formazione. Tale sintonia ovviamente non può essere ideale, ma, proprio per il bene delle persone che sono destinatarie della formazione, deve tenere presenti le difficoltà concrete e affrontarle in uno stile ecclesiale.

In particolare, ci sembra importante tenere alta la motivazione nel percorso formativo; è per qualcosa di grande che siamo stati chiamati e vale la pena passare per la porta stretta che Cristo ci chiede di varcare; tale chiamata rappresenta un dono di cui si può ringraziare quotidianamente. Tale gratitudine diviene la fonte del dono quotidiano e gratuito di noi stessi in ogni ambito della nostra vita.

In secondo luogo, occorre favorire nei seminaristi la capacità di elaborare un pensiero teologico che sia rispettoso del contesto in cui ci si trova concretamente e che sappia tradurre i contenuti acquisiti. Si tratta di valorizzare e sostenere l'integrazione tra fede e vita. In questo senso, occorre educare alla capacità di mettere in relazione i diversi linguaggi della fede per aiutare ogni persona a vivere l'incontro con la proposta cristiana a partire dalla sua condizione concreta di vita.

In definitiva, la cifra fondamentale per leggere l'unità della formazione nella prospettiva pastorale è quella della relazione: la relazione con Cristo come fonte dell'impegno evangelico e apostolico e la relazione con i fratelli nella disponibilità di condividere la fede. Tale relazione può essere verificata anche nelle dinamiche intra-ecclesiali: con il presbitero, con gli altri ministeri ecclesiali, con i laici, con i lontani... Nella relazione e attraverso gli atteggiamenti che caratterizzano tale relazione emerge il cuore del pastore.

**Alcuni spunti per un'ulteriore riflessione.** Rimangono alcuni punti che non siamo riusciti ad approfondire nella nostra riflessione attuale e che ci permettono di pensare ad una continuazione di tale riflessione. Li richiamiamo all'attenzione perché possano diventare l'oggetto di altri incontri e confronti.

a) Come i piani pastorali della Cei ci aiutano a riflettere sulla formazione pastorale? Quale conoscenza viene comunicata e come diventano punto di riferimento per la formazione pastorale?

b) Come intendere le specializzazioni pastorali? Come orientare nella formazione all'acquisizione di competenze specifiche nell'ambito della pastorale? Quale rapporto tra pastorale fondamentale e le varie "pastorali"?

c) Come ci interfacciamo con i vari servizi pastorali regionali o diocesani? Come valorizziamo alcune competenze e alcune riflessioni portate avanti nella nostra regione/diocesi?

d) Quale rapporto tra vita pastorale e riflessione teologico-pastorale? Come la vita è performativa del pensiero teologico?

e) Come orientare alla formazione permanente nel ministero presbiterale che integri la dimensione pastorale accanto alle altre? Quali percorsi di formazione permanente per i presbiteri nelle nostre realtà diocesane?

don Andrea Turchini

<sup>1</sup> Cei, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme* (terza edizione), LEV, Roma 2007.